

L'operazione chiude in perdita

di **Michele Tiraboschi**

Il termine del 30 settembre - per avvalersi delle procedure per la stabilizzazione e la conversione in lavoro dipendente delle collaborazioni a progetto non genuine - era stato prorogato con il decreto "milleproroghe" quasi in concomitanza con l'emanazione, da parte dell'allora ministro Damiano, di una circolare che preannunciava l'avvio di una drastica campagna ispettiva sulle collaborazioni: due provvedimenti emblematici

STRATEGIA SBAGLIATA

Non si deve puntare il dito contro tutte le imprese e i settori che utilizzano contratti a progetto

di una stagione legislativa caratterizzata da una sequenza di annunci a effetto riconducibili alla nota tecnica del bastone e della carota. Prima, appunto, la minaccia di sanzioni pesanti quanto rigorose; poi lo spraglio di un percorso graduale di regolarizzazione, realizzabile previo accordo con i sindacati.

Con l'approssimarsi dei termini ultimi si sono poi via via alimentati i richiami che, sull'onda dell'ansia da last minute, hanno caldamente invitato le imprese

- tutte, quindi anche quelle in linea con le indicazioni normative e ministeriali - ad affrettarsi alla conversione dei contratti.

Richiami provenienti non solo dal mondo sindacale, che ha drasticamente prospettato alle imprese, indipendentemente dall'indagine di merito sulla genuinità dei contratti, l'aut aut fra conversione e pesanti sanzioni; ma, altresì, da parte degli organi ispettivi impegnati a notificare verbali prima della scadenza ultima fissata dal milleproroghe

Chi ha penalizzato, e a chi ha giovato, la sanatoria?

A farne le spese sono stati, in primo luogo, i gruppi imprenditoriali più grossi e maggiormente nel mirino del sindacato, come le imprese del settore dei call center, costrette alla conversione in lavoro dipendente di tutte le co.co.pro.: ciò, peraltro, anche quando i datori di lavoro si erano attenuti alla legge e alle istruzioni che lo stesso ministro Damiano aveva diramato con la circolare del 2006 in materia di operatori out-bound.

Ma non solo. Gli stessi lavoratori coinvolti nei processi di stabilizzazione sono risultati in gran parte penalizzati. Molti di loro, pur se da tempo presenti in azienda, si sono visti convertire, con l'accordo sindacale, il contratto a progetto in un semplice apprendistato o in contratti di lavoro a tempo parziale a 20/25 ore settimanali e,

in taluni casi, persino in forme di lavoro intermittente o in contratti di inserimento.

Chi ci ha guadagnato? Sicuramente quei datori di lavoro, non certo pochi, che per lungo tempo hanno invece fatto un utilizzo abusivo delle collaborazioni, ma che, anche dopo gli accertamenti degli organi ispettivi, hanno potuto ripiegare aderendo alla sanatoria, con tanto di incentivo contributivo coperto da chi le leggi le ha invece rispettate.

Nel bilancio va poi considerata l'incidenza sul già pesante e lento contenzioso che deriverà dai ricorsi delle imprese che, avendo fatto un corretto uso delle collaborazioni, si trovano ora costrette a difendersi dai verbali degli organi ispettivi.

Questa strategia non ha funzionato. La lotta alle false collaborazioni non può essere efficacemente attuata puntando il dito indiscriminatamente contro tutte le imprese che utilizzano il lavoro a progetto o contro alcuni specifici settori.

È necessario, come ha ribadito lo stesso ministro Sacconi, un ritorno alla "legge Biagi" che, tenendo presente che nessuna attività lavorativa è di per sé inidonea a essere configurata come collaborazione, punti a distinguere fra chi applica in modo rigoroso la legge e chi la elude.

Occorre dare certezza ai rapporti di lavoro, tramite le procedure di certificazione dei contratti, a garanzia non solo delle imprese, ma soprattutto dei lavoratori, che possono testare, tramite questo strumento, la serietà dei loro datori di lavoro e l'effettivo rispetto, nei loro riguardi, della legge.